

CRONACHE LOMBARDE

TRADATE - «Bullismo e cyberbullismo sono reati che mietono molte vittime, i numeri sono impressionanti. Il fenomeno colpisce più di 71 mila ragazzi lombardi tra i 15 e i 24 anni». Lo ha denunciato l'assessore al Reddito di autonomia e inclusione

Bullismo, 71 mila vittime

sociale lombardo, Francesca Brianza, al convegno "Bullismo: l'ignoranza di credersi forti", a Tradate. «La crescita esponenziale dei social network e un utilizzo improprio da parte dei gio-

vani e giovanissimi hanno costituito purtroppo un veicolo formidabile nella propagazione e crescita di un fenomeno molto difficile da contrastare e arginare», ha sottolineato l'assessore che

ha ricordato come «Regione, anticipando la norma nazionale, ha approvato una legge apposita perché abbiamo colto l'urgenza: si può agire per prevenire e contrastare gli effetti negativi, ma anche aiutare coloro che commettono violenza a cambiare».

Lombardia autonoma Ieri a Roma il primo atto di un accordo storico

Maroni firma la pre-intesa con lo Stato. Più competenze

MILANO - Per Roberto Maroni, governatore uscente della Lombardia, quella di ieri è da considerare una giornata storica. In effetti, la firma a Palazzo Chigi del pre accordo per la cosiddetta autonomia differenziata, rappresenta un decisivo passo verso una sorta di rivoluzione dei rapporti tra Stato e Regioni, così come previsto dalla Costituzione. Documento che, accanto alla sigla di Maroni, vede quelle di Luca Zaia, presidente del Veneto, e di Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna. Per il Governo ha sottoscritto l'intesa il sottosegretario agli Affari Regionali Gian Claudio Bressa, che ha condotto le complesse trattative.



parlamento, che dovrà giocare forza prenderne atto. Per una ragione politica, se così possiamo dire. E per alcune questioni operative messe nero su bianco e, quindi, ineludibili. Come il principio della compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali.

Lombardia e Veneto arrivano a questo traguardo in scia al referendum del 22 ottobre, l'Emilia Romagna attraverso la via istituzionale. Cinque le materie oggetto dell'intesa, cinque sulle ventitré indicate dalla Somma Carta. Poche? Tante? Maroni e Zaia avrebbero voluto discuterne molte di più, alla fine hanno accettato le proposte al ribasso di Palazzo Chigi. È un inizio, non c'è dubbio, per concretizzare il tema dell'autonomia. Si parte da ambiente, lavoro, istruzione, rapporti con l'Unione europea, salute. Le Regioni assumono maggiori competenze e funzioni su questi argomenti e, nel contempo, maggiori risorse. Un primo passo, dicevamo. Sì, perché l'autonomia andrà ora ratificata dal futuro

Finisce cioè il sistema dei trasferimenti: le tasse pagate in Lombardia sono dirottate a Roma e da qui ritornano indietro. Ora, invece, in parte saranno pagate sul territorio e in una quota importante rimarranno in Lombardia. E non è finita. Il pre-accordo stabilisce alcuni criteri anche per quanto riguarda i finanziamenti. Il primo è relativo al calcolo di quanto oggi lo Stato spende in Lombardia, risorse che andranno nel bilancio della Regione; ciò vuol dire risorse in più. Gli altri criteri interessano i costi e i fab-

bisogni standard, vecchia e sinora irrisolta questione. Per dirla in chiaro: chi governa meglio avrà un vantaggio perché spende meno e riceverà di più dallo Stato. I costi standard superano di fatto il concetto della spesa storica: la siringa che in Lombardia costa un euro e in altre zone del Paese dieci volte tanto, per capirci.

«Ringrazio i tre milioni di lombardi che hanno votato al referendum»

Ecco Maroni: «Sono molto soddisfatto di concludere in bellezza la mia esperienza di cinque anni al governo della Regione. L'accordo è scritto e non si torna indietro, adesso bisogna completare il percorso che è affidato al prossimo governo e al mio successore. È una pagina storica che apre un percorso nuovo per le Regioni e per il sistema dell'autonomia». Ad una giornalista che gli ha fatto notare che non c'è

stato in questa procedura l'appoggio di Matteo Salvini, Maroni ha risposto: «In che senso? Ringrazio i tre milioni di lombardi che hanno votato al referendum, senza il loro contributo non saremmo arrivati a questo risultato. Dedico a loro questa pagina importante e affido a chi arriverà il compito di completare l'iter in tempi rapidi».

Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura e vice segretario dem, rivendica al suo partito l'impegno per il completamento della prima fase dell'autonomia differenziata: «Lascio ad altri le logiche propagandistiche esasperate. A noi preme l'aver ricondotto a un percorso unitario le diverse iniziative regionali dei mesi scorsi; questo segna un punto di forza utile, grazie proprio allo sforzo del Pd». Tutti soddisfatti, dunque?

Non proprio: i commenti sulla firma di ieri sono di segno opposto. Per i Cinque Stelle, ad esempio, si tratta di una riforma annunciata, che non attribuisce risorse vere ai territori. Per Liberi e uguali è un errore dividere l'Italia: va garantita la solidarietà. A completare il quadro irrompe il dubbio che l'intesa, arrivata ad appena quattro giorni dal voto, nasconda sullo sfondo uno spot pre elettorale. Critiche ingenerose, secondo molti. Per un semplice motivo: l'autonomia, cioè il federalismo differenziato, non è più un concetto virtuale e accademico, ma una realtà.

Vincenzo Coronetti



La firma della pre-intesa sull'autonomia ieri a Roma

L'IMPEGNO DI MARCO COLOMBO (LEGA)

«Rilanciamo la provincia con le ali»

SESTO CALENDE - Proposte concrete per sostenere e rilanciare il settore aeronautico della provincia di Varese, una delle colonne portanti dell'economia del territorio varesino. A presentarle è il sindaco di Sesto Calende, Marco Colombo, candidato al Consiglio regionale per la Lega. «Qualunque tipo di rilancio del nostro territorio deve partire dallo sviluppo dell'industria aeronautica in Lombardia e nella provincia di Varese, storicamente la provincia con le ali» spiega Colombo. Il quale elenca i punti fondamentali di questo piano: «Difendere l'autonomia delle società e stabilimenti nel territorio rispetto ad una centralizzazione decisionale non sempre disgiunta da motivazioni politiche e non invece sempre attenta ai processi industriali, sostenere ricerca e sviluppo negli stabilimenti lombardi, implementando un polo tecnologico e formativo per inse-

rire nel mondo del lavoro i giovani del territorio; infine sostenere la crescita di Start-up aeronautiche promuovendo la nascita di incubatori attraverso programmi finanziati congiuntamente dal settore pubblico e privato»; proteggere e favorire la crescita dell'indotto locale - regionale, sia in relazione alle lavorazioni aeronautiche che ai servizi di supporto all'industria; Protezione dei dipendenti tramite la garanzia di continuità dell'attività industriale nel territorio della provincia di Varese, chiedendo alle politiche di lavoro regionale di inserire dei vincoli di quote di assunzioni e/o mantenimenti in organico di dipendenti residenti sul territorio»; ridare impulso, con finanziamenti regionali, al distretto aerospaziale lombardo. Questa la "ricetta" che il candidato della Lega propone per il rilancio ad una delle eccellenze del nostro sistema produttivo.

L'INTERVENTO

Gite scolastiche? Insegnanti e studenti ne farebbero a meno



Le gite scolastiche sono in declino

di MARGHERITA GIROMINI

Cent'anni fa partiva la prima gita scolastica. Fu il Touring Club Italiano, nel lontano 1913, a proporre il primo viaggio di istruzione come occasione di approfondimento culturale e di svago. Chi è stato studente ricorda la gita annuale come il momento atteso tutto l'anno per passare del tempo con i compagni al di fuori del normale contesto scolastico. Chi non si univa al gruppo di solito lo faceva per motivi economici. Oggi a causare la lenta ma progressiva decadenza delle uscite da scuola per mete lontane non sono solo la crisi economica e i tagli governativi. Le ultime generazioni considerano le gite e i viaggi di istruzione in modo diverso: i ragazzi del terzo millennio non aspettano certo l'occasione predisposta dai professori per poter viaggiare e per socializzare con la propria classe. I dati parlano chiaro: la percentuale di adesione alle gite scende anno dopo anno arrivando al 42%, che è meno della metà. Un'indagine del sito Skuola.net evidenzia che uno su tre dei rinunciatari non lo fa per motivi

economici ma perché "ha poca voglia" di stare con gli altri per un tempo così lungo. Siamo di fronte a un fatto nuovo che parrebbe collegato al problema del crescente tempo speso dai giovani sui social e che, secondo i dirigenti scolastici, è un segnale della diminuita capacità dei giovani di relazionarsi con il mondo reale. Ci sono anche altri motivi che impediscono di partire: la paura del terrorismo e degli incidenti di percorso, il timore dei genitori per i frequenti atti di bullismo, la preoccupazione per l'eventuale mancata vigilanza da parte dei docenti. Se le gite hanno perso per gli studenti l'appello del passato, nemmeno gli insegnanti ne sono più tanto entusiasti. Intanto non sono pochi a dubitare del valore educativo dei viaggi di qualche giorno e a temere per la responsabilità che ci si assume nell'accompagnare in giro per l'Italia e per l'Europa gruppi di adolescenti meno tranquilli e obbedienti di un tempo. La scuola nel suo complesso, insegnanti, dirigenti, studenti e famiglie, sta seriamente rivalutando quello che era lo storico punto fermo di ogni fine anno. I responsabili dell'Associazione Nazionale Pre-

sidi hanno avanzato la proposta di abolire le gite di istruzione, e lo hanno fatto sulle pagine di un quotidiano nazionale, ottenendo i consensi di tanti altri dirigenti e di altrettanti docenti. Resteranno in piedi, noi ce lo auguriamo, almeno le uscite di un solo giorno, ai musei, alle gallerie d'arte, ai percorsi naturalistici, ai parchi scientifici a tema, uscite che sono più gestibili perché contenute nel tempo, nei costi e nelle finalità educative. Il declino delle classiche gite potrebbe trasformarsi in un'occasione per riscoprire le destinazioni minori di ogni territorio, che sono più economiche e meno affollate. Il che significherebbe viaggiare a Km zero, o quasi, in un paese come il nostro dove, a poca distanza da qualunque scuola, c'è un patrimonio storico, artistico o naturale, che aspetta solo un gruppo di studenti curiosi che lo scopra e lo apprezzi. Infine non trascuriamo neppure altre finalità educative che potrebbero derivare da un nuovo modo di scegliere le uscite da scuola: si impara a spendere di meno, ci si abitua a usare i mezzi pubblici e si ricomincia a percorrere a piedi i tratti di strada rimanenti per raggiungere la meta.